

UNA LETTURA APPROFONDATA DELL'OPERA D'ARTE: Venere e Cupido di Agnolo di Cosimo detto Bronzino (Firenze, 1503-1572). Federico Zeri, storico dell'arte, mette in evidenza i diversi livelli di lettura di un'opera così complessa: il livello storico, iconografico, stilistico.

Tratta da: Zeri, Federico, *Dietro l'immagine. Conversazioni sull'arte di leggere l'arte*, Milano, 1987.

Agnolo di Cosimo detto Bronzino (Firenze 1503-1572)

*Venere, Amore, la Follia e il Tempo*, Olio su tavola, 146.5 x 116.8 cm, Londra, National Gallery



“Esaminiamo un'altra opera di soggetto profano, un quadro su tavola della National Gallery di Londra, che ha subito varie interpretazioni. E' stato sempre riconosciuto come opera di Agnolo Bronzino, attribuzione, questa, pienamente confermata sotto gli aspetti stilistico, formale e qualitativo. Il quadro era stato commissionato dal duca, poi granduca, Cosimo I de' Medici, ed era stato inviato in dono al re di Francia, Francesco I. Se è vero che ogni epoca possiede la propria struttura espressiva, le sue mitologie, le sue preferenze, è anche vero che ogni opera d'arte può essere letta, a distanza di secoli, secondo vari livelli. In questa tavola del Bronzino, perfettamente conservata, abbiamo un livello formale, puramente stilistico; c'è poi un livello storico. Cosimo I, il committente, ha voluto fare un dono al re di Francia per ragioni politiche.

Perché gli ha inviato un'opera così elaborata? Perché come duca, poi granduca, di Firenze egli si trovava in una posizione internazionale assai difficile, con il rischio continuo di vedere il ducato di Toscana annesso da Carlo V alla Spagna, com'era già accaduto al ducato di Milano. Quindi Cosimo cercava da una parte di accattivarsi la Francia, inviando doni; la Spagna, invece, sposando la figlia del viceré Pietro da Toledo, Eleonora. Per tenersi buono il potere pontificio Cosimo persino consegnò a Pio V uno dei suoi amici più intimi, Pietro Carnesecchi, che era accusato di eresia e finì bruciato sul rogo. Dal punto di vista storico si può dire si può dire che questo quadro fu fatto eseguire da Cosimo I a scopo squisitamente politico, diplomatico. Molte volte questo è accaduto nella storia: ci sono opere che sono state create unicamente a fini di gioco politico o di propaganda politica.

Ma abbiamo anche un altro livello di lettura, un'altra constatazione da fare: quale società può aver prodotto un'opera così complicata, il cui significato rimane anche oggi abbastanza oscuro, nonostante le infinite descrizioni e interpretazioni? Evidentemente è il prodotto di una società di élite, destinato ad una élite, perché non è certo un'opera che possa essere capita da tutti. Cosa rappresenta il dipinto?

Rappresenta una Venere nuda (nell'Ottocento era stata in parte vestita, e fino a qualche anno fa la zona inferiore del ventre era ricoperta da un panno giallo, poi tolto durante un'ottima pulitura che ha rivelato la superficie sottostante in ottime condizioni), una Venere, dicevo, abbracciata in una posizione lasciva, al limite dell'osceno, ad Amore. Intorno abbiamo delle figure, la più curiosa delle quali è la donna che si vede in secondo piano, a destra. Essa ha le mani invertite, cioè la mano destra al posto della mano sinistra e in quest'ultima regge un favo di miele. La donna, poi, finisce nella parte inferiore come un mostro, metà rettile, metà leone. Essa rappresenta l'Inganno. E' ovvio che si tratta di un'allegoria. Si capisce, allora, che tutto il quadro è un'allegoria dell'amore sensuale, il quale, favorito dall'Inganno, è accompagnato dalla Gioia, rappresentata dal putтино che avanza con dei campanelli alla caviglia sinistra e sta per spargere le rose di cui ha piene le mani. Però nel fondo a sinistra, sta per arrivare la Disperazione, una donna in atto di prendersi la testa tra le mani con rabbia, e dietro, in alto a destra, c'è un vecchio alato che sta per coprire tutto quanto con una tenda oscura. E' il Tempo che alla fine spegnerà ogni passione. Il fatto curioso è che, in un quadro del genere, ogni volta che lo si studia vengono alla luce nuovi particolari. Fino a poco tempo fa, nonostante la ricchissima letteratura che lo concerne, un particolare del quadro era sfuggito a tutti: cioè che mentre Venere e Amore si abbracciano, stanno ingannandosi a vicenda, Cupido sta sottraendo a Venere il diadema di perle, e Venere, a sua volta, sta cercando di portare via, dal turcasso di Cupido, le frecce. Il quadro è una specie di sovrapposizione quasi infinita di temi simbolici e allegorici. Mi chiedevo, poco fa, quale società potesse aver prodotto un quadro del genere, e concludevo che poteva soltanto essere l'élite raffinatissima di una società profondamente colta e letterata. Ma c'è da dire che nessun pittore può avere inventato un soggetto del genere. Cosimo I, certamente, si era rivolto a un letterato e ha poi fornito al Bronzino il soggetto da dipingere.

Spesso i pittori si sono vantati di avere inventato loro stessi i soggetti delle opere eseguite. Un artista che, a mio avviso, si è gloriato abusivamente di avere inventato un insieme prodigioso è Michelangelo Buonarroti. E' assolutamente impossibile che la volta della Sistina (una miniera di significati, in cui troviamo l'Antico e il Nuovo Testamento, i Dieci Comandamenti; in cui persino la costruzione delle singole figure, soprattutto quelle dei profeti, ha un significato simbolico e allegorico) sia stata partorita dalla mente dello stesso Michelangelo, che non poteva avere delle conoscenze teologiche così profonde. Non è assolutamente possibile. Né la volta della Sistina, né la prima Stanza di Raffaello, poterono essere concepite, nella loro complessità iconografica, dai pittori che le hanno eseguite; erano state sicuramente ideate da uno dei teologi o eruditi della corte di Giulio II. Resta da vedere chi sia la mente ispiratrice del sistema iconologico di capolavori così eccelsi e gremiti di significati.

Per tornare all'allegoria del Bronzino, che si tratti di un'opera prodotta da e per una élite aristocratica è indicato anche dallo stile. Uno stile idealistico, freddo e bloccato. Il corpo di Venere non è di carne, ma di marmo. Le sue mani hanno qualcosa che ricorda l'avorio... Insomma, come diceva Roberto Longhi, è un «idealismo plastico, superbamente glaciale». C'è qualcosa di alieno in questo quadro, qualcosa di occulto, che noi non riusciamo più a percepire nella sua integrità."